

LETTERA DEL MAGGIORE ENTE DI RICERCA ITALIANO AL MINISTRO MESSA: «DOVREMMO ESSERE IL VOSTRO RIFERIMENTO»

Recovery, Draghi dimentica il Cnr «Il governo ascolti la nostra voce»

Francesco Margiocco / GENOVA

Con tutto il male che se ne dice (elefantiaco, burocratizzato, lento) il Cnr rimane il più grande e importante ente di ricerca del Paese. Colpisce perciò che il governo Conte, nella sua Proposta di piano nazionale di ripresa e resilienza, presentata il 15 gennaio per programmare la spesa dei 210 miliardi di Recovery Fund, si sia dimenticato di consultarlo. Colpisce ancora di più che il governo Draghi, attento fin dal discorso inaugurale al mondo della ricerca «per l'impatto che produce (...) in tutti i campi scientifici», e impegnato in queste ore a elaborare un nuovo Recovery Plan che dovrà essere molto più dettagliato del prece-

dente, e che dovrà pervenire entro il 30 aprile, se ne stia dimenticando.

Chissà se la lettera arrivata il 15 marzo sulla scrivania di Maria Cristina Messa sortirà qualche effetto. «Riteniamo che il Cnr nel suo insieme debba rappresentare un riferimento strategico nella programmazione delle azioni finalizzate al rilancio del Paese», si legge nella missiva indirizzata al ministro di Università e Ricerca e firmata dai sette direttori di dipartimento del Cnr.

«Non vediamo l'ora di essere convocati dal governo per spiegare le nostre idee, avanzare le nostre proposte», spera uno dei sette firmatari, Emilio Campana, direttore del dipartimento di Ingegneria, Ict, tec-



Il ministro Maria Cristina Messa

nologie per l'energia e trasporti. La sua è una speranza legittima. Fin dalla nascita, quasi 100 anni fa, il Cnr è il primo motore della ricerca pubblica nazionale, con il compito di promuovere e coordinare il progresso scientifico del Pa-

se. Oggi i suoi sette dipartimenti sono articolati in 88 istituti su tutto il territorio nazionale. Sui temi del Recovery (energie pulite, trasporti sostenibili, sviluppo digitale) i suoi laboratori sono un punto di riferimento. Nel programma quadro Horizon 2020, il piano di finanziamenti dell'Unione europea per la ricerca, le sue strutture di ricerca, ricorda la lettera al ministro, «hanno partecipato a 632 progetti di ricerca multinazionali, coordinandone 160, svolgendo un ruolo di leadership scientifica e assicurando alla propria rete rilevanti risorse finanziarie, superiori a quella di qualsiasi altra struttura di ricerca nazionale».

Maria Cristina Messa conosce questi risultati: per quattro

anni, dal 2011 al 2015, è stata vice-presidente del Cnr e, prima che diventasse ministro, era, stando alle indiscrezioni, a un passo dall'assumerne la presidenza. «Sappiamo che lei ha con il Cnr un legame profondo e importante, e speriamo quindi che concorderà con noi», scrivono i sette direttori. «Riteniamo di dover suggerire, nell'interesse del Paese (...) che il Cnr sia al più presto messo in condizione di partecipare allo sviluppo del piano di rilancio».

Che a firmare la lettera siano i sette direttori di dipartimento, e non il presidente, non deve sorprendere perché il Cnr è da più di un mese senza presidente, dopo che Massimo Inguscio, che era già in proroga da un anno, ha dovuto lasciare l'incarico. La scelta del suo successore è in corso, martedì scadeva il termine per presentare le candidature. La nomina dovrebbe arrivare in primavera. Nel frattempo, il Cnr senza presidente dovrà riuscire nel difficile compito di farsi ascoltare dal governo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

